



## Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 16 settembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

## “Servizio civile quattro politici mi chiesero assunzioni”

**I**l primo filone si è chiuso con tre indagati e l'ipotesi di truffa sulle attività di accoglienza dei migranti effettuate dalla onlus “Un’Ala di riserva”. Ma va avanti anche il secondo capitolo dell’indagine, quello su presunte richieste di assunzioni per il servizio civile che il fondatore dell’associazione, nonché principale protagonista dell’inchiesta, Alfonso De Martino, avrebbe ricevuto da politici. È proprio De Martino a parlarne nel corso di un lungo e sofferto interrogatorio sostenuto il 2 luglio scorso e depositato nei giorni scorsi. Alle domande dei pm Ida Frongillo e Raffaello Falcone, che coordinano i finanziari guidati dal colonnello Cesare Forte, De Martino fa i nomi di quattro

L'ex responsabile della onlus cita Iacolare, Ermanno Russo, Bianca D'Angelo e Figliolia

politici.

L'ex rappresentante di Un’Ala di riserva sostiene di essere stato contattato nel 2012 dall'ex vice presidente del Consiglio regionale, Biagio Iacolare, il quale gli avrebbe chiesto di assumere quattro suoi conoscenti al servizio civile. Sarebbe stata poi effettivamente assunta solo una ragazza che però non avrebbe mai svolto effettivamente le attività. De Martino aggiunge di aver ricevuto «altre raccomandazioni per far assumere persone nel servizio civile. In particolare - si legge nel verbale - da parte del sindaco di Pozzuoli Figliolia», che gli avrebbe chiesto «l'opportunità per sistemare alcuni ragazzi nell'esperienza del servizio civile» e avrebbe indicato «una

grande richiesta, 20 nominativi. Gli dissi che era praticamente impossibile e di provvedere a far fare la domanda ai ragazzi e nel mio piccolo vedevo il da farsi». Richieste sarebbero arrivate a De Martino anche da due ex assessori regionali: Ermanno Russo, tramite un dirigente che avrebbe detto di «parlare a nome dell'assessore» indicando una dozzina di ragazzi, e Bianca D'Angelo. Gli esponenti politici citati non sono indagati. Tutti potranno replicare alle dichiarazioni di De Martino che dovranno essere verificate dagli investigatori e non vanno, pertanto, interpretate come un'affermazione di responsabilità ma come un elemento da approfondire.

(d. d. p.)

Le indagini sulle attività dell'associazione “Un’ala di riserva”



**Migranti, parla l'ex manager**

# «Coop, i politici chiedevano assunzioni»

## Spuntano agli atti i nomi di D'Angelo Figliolia, Iacolare e Ermanno Russo

**Leandro Del Gaudio**

C'è anche il servizio civile, al centro delle indagini sulle onlus impegnate nel terzo settore. Ci sono anche elenchi di nomi su cui la magistratura prova a fare chiarezza, quanto basta a tenere in vita un filone politico sullo stato sociale in Campania. Mesi dopo gli arresti di alcuni imprenditori impegnati nell'accoglienza dei migranti, ecco la nuova frontiera investigativa su cui battono militari della Guardia di Finanza e inquirenti del Centro direzionale.

Assunzioni, servizio civile, elenchi di nomi. Raccomandazioni. È un filone in gran parte top secret, che emerge dall'interrogatorio reso lo scorso due luglio da Alfonso De Martino, ex manager di «Un'ala di riserva», a capo di una rete di onlus strappa appalti, grazie ai solidi contatti con la Curia di Teggiano (centro strategico in materia di accoglienza di migranti), ma anche in Prefettura e nelle varie unità anticrisi messe in campo da Regione e Prefettura. Ed è proprio in questo scenario, che De Martino fa i nomi di alcuni politici di spessore regionale che gli avrebbero chiesto di inserire nei progetti di servizio civile alcuni nomi di potenziali «raccomandati».

Interrogato dai pm Raffa-

ello Falcone e Ida Frongillo, De Martino fa i nomi del sindaco di Pozzuoli Vincenzo Figliolia, degli ex assessori regionali Ermanno Russo e Bianca d'Angelo e dell'ex vicepresidente del Consiglio regionale Biagio Iacolare. Una vicenda che va raccontata a partire da un paio di premesse: si tratta di un interrogatorio molto sofferto da parte di De Martino, che solo di recente ha ottenuto gli arresti domiciliari (con il parere negativo della Procura), in uno scenario in cui i singoli soggetti politici non risultano indagati.

Difeso dagli avvocati Maurizio Messuri e Salvatore Pane, De Martino è sotto inchiesta per truffa in relazione alla gestione dei cosiddetti pocket money, vale a dire i ticket riservati dallo Stato per l'accoglienza giornaliera di ogni immigrato. Una volta in cella, De Martino apre il filone del servizio civile: «Ho ricevuto raccomandazioni da parte del sindaco Figliolia, dell'assessore Russo, dell'assessore D'Angelo», conferma ai pm, in un interrogatorio in cui parla anche delle richieste di segnalazioni da parte di Iacolare. E c'è un punto dell'interrogatorio in cui si fa riferimento anche ad elenchi di nomi, o meglio, alla disponibilità di De Martino di fornire liste che gli erano state portate da soggetti politici. È il caso

che riguarderebbe Figliolia: «Mi ha chiesto l'opportunità

di sistemare alcuni ragazzi per fare l'esperienza del servizio civile, quindi di assumere da parte mia delle persone del servizio civile. C'era stata la richiesta di venti nominativi, mi ha dato un elenco e su venti ne ho presi otto». Figliolia e gli altri politici coinvolti avranno modo di replicare alle accuse di De Martino. Inchiesta condotta dal pool guidato dal procuratore aggiunto Vincenzo Piscitelli, decisivi gli accertamenti del primo gruppo della Guardia di Finanza, agli ordini del colonnello Cesare Forte. Sul punto i pm insistono, tanto che è lo stesso De Martino ad ammettere che il più delle volte la presenza in azienda del personale assunto per raccomandazione era solo virtuale. È il caso di Margherita Della Razione, una impiegata che sarebbe stata segnalata per uno dei progetti finiti sotto inchiesta, in una vicenda che at-

tende ora riscontri concreti, al di là del narrato di De Martino. Una vita spesa da manager delle onlus, quella dell'imprenditore arrestato, che ricorda i suoi primi passi anche grazie ai contatti con la Caritas di Teggiano. Decine di pagine sono infatti dedicate ai rapporti con don Vincenzo Federico, sulle cui attività economiche sono ora in corso accertamenti di polizia giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Al carcere minorile: «Se devo scusarmi lo faccio solo con i ragazzi di Nisida»

La due giorni della Commissione parlamentare antimafia a Napoli si è conclusa con un incontro nel Rione Sanità, dove la notte del 5 settembre è stato ucciso il 17enne Genny Cesarano. Il presidente della Commissione Rosy Bindi ed il deputato del Pd Luisa Bossa hanno incontrato i rappresentanti di alcune associazioni ed organismi presenti sul territorio nell'ospedale San Gennaro ed hanno compiuto una breve visita alla Catacombe di San Gennaro, gestite da una

cooperativa di giovani del rione organizzata dalla Chiesa. Il presidente dei commercianti, Antonio Sarracino ha chiesto due interventi, come un «segnale di speranza»: la riapertura del Pronto soccorso dell'Ospedale San Gennaro e l'apertura della Salita dello Scudillo, che collega il Rione Sanità, dove vivono circa 40 mila persone, alla parte alta della città. La strada è chiusa da più di 30 anni. In precedenza Rosy Bindi ed i commissari dell'Antimafia (10 quelli giunti a Napoli) hanno

visitato l'Istituto per i minori di Nisida, nella zona occidentale della città. «Qualche possibilità di futuro a Nisida l'ho vista - ha detto Bindi - con gli educatori ed i volontari. Per combattere camorra e illegalità non bastano magistratura e forze dell'ordine. Ci vuole lavoro e possibilità di futuro per i giovani».

## **Gaetano Manfredi**

### **Il rettore: «Ma la criminalità esiste»**

**NAPOLI** Rosy Bindi «ha ragione a dire che la camorra è presente nella storia e nell'attualità di Napoli e della Campania», ma «sbaglia quando parla impropriamente di dato costitutivo della società, perché così rende la camorra una cosa connessa alla città, alla sua popolazione. E questo, francamente, è ingeneroso». Gaetano Manfredi, rettore dell'Università Federico II di Napoli, commenta così le polemiche scaturite dalle dichiarazioni della presidente della Commissione Antimafia. «Ma, se nego con fermezza l'idea

che si tratti di una cosa non modificabile, dico anche che negare l'esistenza della camorra è controproducente. Per cercare di risolvere i problemi, infatti, è necessario partire dalla loro constatazione. Solo così potremo agire».

## Il sacerdote Zanotelli: «Ha ragione, spero sapremo reagire»

**NAPOLI** «Il presidente Bindi non ha mai parlato di dna». Ha veramente ragione perché non si può capire tutta la storia di Napoli senza fare la storia della camorra».

Padre Alex Zanotelli, il missionario comboniano che da anni risiede alla Sanità e predica contro la camorra e i soprusi dei potenti, prende posizione rispetto alle parole pronunciate dalla presidente della commissione antimafia Rosy Bindi, che hanno scatenato una vespaio di polemiche senza pari. E spiega così il suo pensiero il sacerdote.

«La sua frase potrà essere percepita come un pugno nello stomaco, lo è. Ma mi auguro che questa affermazione aiuti tutti noi a reagire».

E anche ieri, nel corso dell'incontro che la Bindi ha avuto con gli esponenti delle associazioni e della rete Sanità, ha espresso in maniera netta il suo modo di pensare. Soprattutto facendo capire all'espo-

nente democrat che non servono agenti e rinforzi di polizia e carabinieri.

«Quello che serve — ha detto il sacerdote — e vorrei tanto dirlo anche al ministro dell'Interno Alfano, non sono 50 agenti ma un esercito di maestri e professori. E di investimenti per il sociale e per i progetti che afferiscono il recupero dei nostri ragazzi».

Maestri per aiutare i ragazzi a rischio a non allontanarsi dai banchi, insomma. Un concetto che il sacerdote aveva già manifestato all'indomani della decisione del Viminale di inviare ulteriori rinforzi in città a seguito dell'uccisione in piazza Sanità del 17enne Geny Cesarano.

In quell'occasione, infatti, Zanotelli definì il provvedimento «una barzelletta», e richiamò l'attenzione delle istituzioni spingendo i responsabili ad affrontare un «problema sociale enorme, a partire dalle scuole».

Toni più pacati invece quelli adoperati ieri nell'antica basilica di San Gennaro extra moenia, dove la Bindi ha incontrato tutti gli operatori delle associazioni che compongono la rete Sanità.

Toni più pacati e meno commozione rispetto a venerdì scorso, quando nel corso dell'omelia ai funerali di Geny, padre Zanotelli aveva lanciato un messaggio forte: «La gravità di questo momento è il sangue versato sulle nostre strade», diceva dall'altare della chiesa di Santa alla Sanità nel corso della funzione.

«In una città dove c'è violenza, discordia, frode ed oppressione, il risultato è la morte. Le nostre mani grondano sangue e tutti noi, chiesa compresa, dobbiamo assumerci le nostre responsabilità», aggiungeva padre Zanotelli, ricordando che Napoli è una città spaccata in due.

«C'è una Napoli bene e una Napoli *malamente*. Non pos-

siamo accettare una città sventrata, fatta di Scampia, Rione Traiano e Soccavo e un'altra città fatta di Vomero».

Alle istituzioni, in particolare, Zanotelli chiedeva che «il popolo della Sanità sia messo in condizione di rialzare la testa. Tutte le istituzioni devono darci una mano, perché solo così possiamo vivere e non morire».

**Ant. Sco.**  
 **@Cronista73**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# E alla Sanità un appello “Rosy, non dimenticarlo: vogliamo solo normalità”

Prima la visita all'istituto dei minori di Nisida, poi quella alla chiesa di San Gennaro e alle Catacombe. “Fra un anno ritorneremo qui”

**DARIO DEL PORTO**

«**P**ER favore, Rosy, quando vai a Roma puoi dire al ministro dell'Interno Angelino Alfano che non ci servono 50 poliziotti? Abbiamo bisogno, piuttosto, di 46 educatori e quattro vigili, oltre a un presidio di polizia», dice padre Alex Zanotelli. La bufera sulla camorra «elemento costitutivo della società» non entra nella chiesa di San Gennaro alla Sanità, dove Rosy Bindi chiude la visita della commissione Antimafia entrando nelle Catacombe incontrando i rappresentanti delle associazioni impegnate sul territorio. A pranzo, la delegazione di Palazzo San Macuto era stata a Nisida, per incontrare i reclusi dell'istituto penale minorile diretto da Gianluca Guida.

Qui, dopo aver visitato i laboratori di ceramica, mangiato la pizza e ascoltato una poesia sul “Ragù alla cocaina”, Rosy Bindi si rivolge ai ragazzi e chiede loro scusa «a nome di tutta la commissione. Dobbiamo scusarci tutti insieme — spiega — forse per aver negato che c'è la camorra, che c'è l'illegalità, li abbiamo resi vittime della camorra, dell'illegalità, della mancanza di scuola, di strutture, di lavoro. A Nisida ho visto interpretato il principio della Costituzione che la pena ha funzione rieducativa». La Bindi elogia il lavoro del direttore, del personale e degli educatori, quindi rimarca: «Queste sono le cose

che dobbiamo fare. Ma per farle dobbiamo anche guardare in faccia le cose che non vanno». Nella chiesa che si trova all'interno dell'ospedale San Gennaro, invece, la presidente, affiancata dalla deputata del Pd Luisa Bossa, ascolta le richieste semplici del quartiere ancora scosso dall'omicidio di Gennaro Cesarano, assassinato a soli 17 anni. Pasquale Calemme, presidente della Fondazione San Gennaro, chiede di guardare ai «segnali di cambiamento» registrati dopo la morte del ragazzino, ucciso (come sembra emergere dalle indagini) per errore durante una sparatoria nel mucchio a scopo dimostrativo.

Ricorda le fiaccolate, la marcia delle mamme con lo striscione “No alla camorra”. E dice: «Questo quartiere vi chiede solo un po' di normalità e un minimo di sicurezza». Prendono la parola i rappresentanti di Rete Sanità e delle associazioni La Tenda e Piano Terra. Il presidente dei commercianti, Antonio Sarracino, invoca un «segnale di speranza» rappresentato dalla riapertura del pronto soccorso dell'ospedale, una ferita non ancora rimarginata per il quartiere, rimarca, dove vivono 40 mila persone, «una città nella città», e anche dalla riapertura di Salita Scudillo, l'arteria che collega il rione alla zona ospedaliera, chiusa ormai da trent'anni. La commissione Antimafia, evidenzia la sua presidente, tornerà a Napoli agli inizi del prossimo anno. «La commissione deve rappresentare un baluardo in cui credere», afferma il senatore di Alleanza nazionale popolare **Ciro Falanga**.

«Faremo la nostra parte con sempre maggiore convinzione — assicura Rosy Bindi — ma invito anche la classe dirigente del Mezzogiorno a fare lo stesso perché occorre collaborazione tra tutte le istituzioni». La visita all'istituto penale minorile di Nisida, argomenta la senatrice del Pd Rosaria Capacchione, «è stato un momento utile soprattutto per i parlamentari non campani, per ascoltare le voci di dentro dei ragazzi e dei vicoli, guardarli negli occhi e avvertire tutto il vuoto intorno a loro». La commissione ha ascoltato anche una poesia letta da un giovane recluso. Non l'ha scritta lui, «ma dal tono e dall'emozione sembrava raccontare la sua storia», rileva uno dei parlamentari. Si racconta di un giovane appena scarcerato. «Il cancello si richiude alle tue spalle. Ti guardi intorno. Libero». Quando torna a casa, la nonna gli racconta una storia: «Mentre tu stavi dentro, stavo facendo il ragù e i maschi stavano lavorando adesso, con la roba», dunque stavano preparando le confezioni di droga da spacciare. Quando bussano alla porta, temendo una perquisizione, la nonna rassicura tutti: «Non vi preoccupate e buttate tutto qua dentro. Allora tuo zio ha buttato la coca nel ragù». Era la vicina, invece. Il clima si distende e la nonna, allora, scherza: «Mi hanno costretta a buttare tutto. Invece, ce n'è poco è pubblicità, 'o rrau' a cocaina si poteva vendere a dieci euro al piatto».

Alex Zanotelli: “Dica al ministro Alfano che abbiamo bisogno di educatori, non di poliziotti”  
La poesia del “ragù alla cocaina”

L'INTERVISTA

# Matino: "Inutile scandalizzarsi, ha ragione la maggioranza dei napoletani è senza legge"

CRISTINA ZAGARIA

**S**ipuò e si deve avere il coraggio delle parole. «Napoli è una città costitutivamente camorrista. Non neghiamo a noi stessi». La voce del teologo Gennaro Matino è fuori dal coro di chi si è indignato per l'affermazione della presidente della Commissione Antimafia, Bindi.

**Matino, la Bindi ha ragione a dire che la camorra è un dato costitutivo di Napoli?**

«La Bindi non ha detto che nessuno potrà salvarsi dalla camorra. Penso con lei che questa città, indipendentemente dal reato, nella stragrande maggioranza abbia una mentalità e un atteggiamento camorrista».

**Chi è il camorrista?**

«È colui che usa la non-legge, intendendo per legge il rispetto

della libertà altrui. Chi parcheggia in sosta vietata, chi è complice dei parcheggiatori abusivi, chi arriva a fare carriera pagando il posto, chi ottiene vantaggi illecitamente, chi si arricchisce senza il rispetto del bene comune, chi butta la *munnezza* fuori orario, chi non fa la differenziazione, chi in un condominio non rispetta le regole, chi non raccoglie gli escrementi del suo cane per strada. Chi non ha legge è camorrista».

**Siamo tutti camorristi?**

«Fermo restando che ci sono tante persone oneste e per bene, la maggioranza dei napoletani è senza legge».

**Ci sono possibili reazioni?**

«A New York fino agli inizi degli anni '90 regnava l'illegalità, poi con Giuliani si arrivò alla teoria del vetro rotto: se vedi per

strada uno scantinato con un vetro rotto e non fai nulla, dopo un mese sarà rotto anche il vetro dello scantinato accanto. La grande legalità comincia con l'osservanza delle piccole regole, questa città invece lascia fare: tutti dobbiamo campare, ognuno di noi spesso non rispetta le regole quotidiane. Iniziamo allora a rispettare tutti le regole, ogni giorno...».

**Tolleranza zero, modello Giuliani, allora?**

«Tolleranza zero per tutti. Se non rispettiamo noi stessi le regole è inutile scandalizzarsi, continueremo a convivere con l'illegalità diffusa. Alla Bindi non rispondiamo con la retorica ma con i fatti, rispondiamo con l'università che funziona, con la scuo-

la presente, pagando le tasse. Questa è una città dove ci salviamo tutti o periamo tutti. Una città malata può guarire solo se si dice la verità».



## Legalità, la rivolta di piazza Bellini

Tutti in piazza: imprenditori, residenti, artisti e musicisti del centro storico per «riaffermare il valore del loro territorio e riappropriarsi della vocazione artistica, storica e culturale di un luogo unico al mondo». Piazza Bellini da salvare, per salvare anche Napoli. Una raffica di adesioni. La manifestazione si terrà il 25 settembre alle 18. Un «happening per contrastare l'ingiusta fama che alcuni episodi di cronaca hanno fatto guadagnare a piazza Bellini».

> Chiapparino a pag.31

La manifestazione

# Legalità e movida, la rivolta di piazza Bellini

**Melina Chiapparino**

«Nel dna dei napoletani ci sono arte, cultura, accoglienza e tolleranza». Arriva forte la risposta di chi crede che «il dato costitutivo della società partenopea non sia certo la camorra» ma scenari lontani dalle dichiarazioni di Rosy Bindi, presidente della Commissione parlamentare antimafia. Le parole di Giuseppe Graziani, presidente del centro commerciale «Borgo Dante & Decumani» riflettono la voce di piccoli imprenditori, residenti, artisti e musicisti del centro storico napoletano che presto scenderanno in piazza Bellini per

«riaffermare il valore del loro territorio e riappropriarsi della vocazione artistica, storica e culturale di un luogo unico al mondo». La manifestazione, in programma per il 25 settembre dalle 18 nella piazza cittadina nota per la sua multiculturalità, le preziose mura greche ed il melting pot tra circoli culturali e artistici è stata definita un «Happening per contrastare l'ingiusta fama che alcuni episodi di cronaca hanno fatto guadagnare a piazza Bellini». L'idea nasce alcuni mesi fa da una gestazione che ha coinvolto tutte gli esercenti e le attività imprenditoriali, oltre un centinaio, riunite nel «Borgo

Dante & Decumani» impegnati in un progetto di riqualificazione dell'area per

costruire un distretto dell'arte con regole, iniziative e un codice etico da condividere. «Piazza Bellini è un concentrato di input artistici, emotivi e turistici, che sottendono anche grandi potenzialità economiche e che può diventare preda del malaffare - spiega Graziani

niscio in campo anche col patrocinio del Comune di Napoli - la nostra iniziativa vuole essere una chiamata a raccolta di tutti i napoletani che hanno voglia di riprendersi questo luogo e i primi ad investire materialmente e moralmente saremo proprio noi commercianti e imprenditori». In piazza Bellini il 25 settembre si esibiranno sul palco gli artisti che sim-

bolicamente sposeranno il progetto di rinascita di un luogo che non «ha mai smesso di essere vivo ma che necessita di tutela e di investimenti per sviluppare tutte le sue potenzialità e far sfumare qualsiasi tipo di deriva dovuta al degrado e al malaffare» aggiunge Graziani. Per la data prefissata si attende la partecipazione di grandi nomi della musica e dello spettacolo, quali Marco Zurzolo, Peppe Lanzetta, Daniele Sepe e Francesco Villani ma anche rappresentanti del mondo intellettuale come Tullio Pericoli, nonché le nuove generazioni che hanno deciso di scommettere su quel territorio come i galleristi di «Nea» impegnati con progetti partenopei legati al mondo delle arti visive. «Si tratta solo della prima di una lunga serie di iniziative che puntano a declinare in positivo Piazza Bellini - chiarisce Luigi Solito, della galleria Nea - abbiamo deciso di impegnarci su tutti i fronti e di fare rete tra noi in sinergia con gli abitanti e chiunque voglia vivere questo luogo assecondandone la vocazione arti-

stica e culturale». In cantiere molti appuntamenti ma nel progetto del «Borgo Dante & Decumani» non mancano richieste che impattano sul territorio e necessitano della collaborazione di amministrazione e istituzioni. In piazza si attende anche il sindaco ma saranno in molti a non far mancare il proprio contributo a cominciare dall'assessore comunale allo Sviluppo Enrico Panini che ha sottolineato «la dimensione etica dell'iniziativa che ha un alto valore morale perché punta al miglioramento della vivibilità della piazza sposando regole». «Siamo partiti dalla condivisione di un codice etico che contempla orari di chiusura condivisi da tutti, rigorosi divieti nell'ambito dell'erogazione di alcolici e delle modalità della loro distribuzione e progetti per lo smaltimento dei rifiuti - continua Graziani - proponiamo anche l'installazione privata di videosorveglianza per offrire il nostro contributo alle forze dell'ordine e inizia-

tive di illuminazione ad hoc per esaltare le mura greche nonché di cura del verde con l'adozione delle aiuole». Nella lista delle opere in cantiere del «Borgo Dante & Decumani» c'è anche un progetto pilota per attivare un'area strettamente pedonale col blocco totale della circolazione ogni venerdì e sabato dalle 18 fino all'alba circoscrivendo l'area tra largo Miraglia, San Sebastiano, Port'Alba e via Costantinopoli. L'invito di Graziani è aperto a chiunque «abbia a cuore il futuro non solo della piazza ma della nostra città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'idea**  
Blocco totale alle auto il venerdì e sabato dalle 18 fino all'alba

De Magistris: parole aberranti. Ma la presidente Antimafia non si scusa. Colangelo prende le distanze, Saviano la difende

# Camorra, scintille De Luca-Bindi

Nuovo scontro dopo il caso degli impresentabili. Il governatore: «Offese sconcertanti»

La camorra «parte costitutiva» della società a Napoli. Le dichiarazioni della presidente della Commissione Antimafia Rosy Bindi hanno sollevato polemiche e scatenato accuse. Il sindaco de Magistris e il governatore De Luca insorgono, il procuratore Colangelo prende le distanze. La Bindi non fa marcia indietro, anzi: «Se qualcuno si è offeso non posso

chiedere scusa perché ne sono convinta. Non negare la camorra è il primo atto per combatterla». «Parole offensive e aberranti», dice il sindaco. A Palazzo Santa Lucia sorpresa e sconcerto. E se fossero toni forti per attaccare l'«impresentabile» Vincenzo De Luca? C'è anche questo nella giornata delle polemiche. Il governa-

tore attacca: «Un'offesa sconcertante». E Saviano si schiera con la Bindi.

> Mainiero e Roano  
alle pagg. 26, 27 e 29

## Camorra congenita, bufera Bindi «Ma sono convinta: non mi scuso»

De Magistris: parole aberranti. Colangelo: napoletani senza propensione al crimine

### Luigi Roano

Non c'è niente di più inedito dell'edito, recita un antico adagio, eppure l'affermazione del presidente della Commissione Antimafia Rosy Bindi - in missione a Napoli per i recenti fatti di criminalità - «La camorra è un dato costitutivo della città e della regione» ha sollevato indignate ondate di critiche, stroncature e pure qualche richiesta di «scuse». Forse quell'aggettivo che sembra condannare la società napoletana e campana come se ci fosse una tara nel dna dei cittadini, la Bindi se lo poteva risparmiare. Malgrado da qualche secolo i clan dettino legge ed è sempre più labile il confine che separa i buoni dai cattivi. Per essere più chiari, si tratta delle famose «collusioni, della capacità attrattiva sempre più ammiccante delle mafie verso gli apparati del Pubblico» tanto citate nelle inchieste sulla camorra, crescono e non diminuiscono. Lo stesso sindaco Luigi de Magistris - che dice di «essere saltato dalla sedia» dopo le affermazioni della Presidente - parla di «pezzi di Stato collusi» e anche di «mafia di Stato» per denunciare politiche che non lo convincono. Come stanno allora le cose? La Bindi è nel mirino delle critiche, tuttavia, al termine della due giorni di missione della Commissione, l'ex ministro non fa passi indietro e rilancia: «La camorra è parte costitutiva della so-

cietà a Napoli, questo è ormai un dato centenario. Perché dobbiamo scandalizzarci di questa affermazione? Così si diventa complici». E ancora: «Non è una frase che si può spiegare con la biologia perché io non ho mai parlato di dna, invece si può spiegare con la storia e con la sociologia». Si fa puntigliosa la Presidente e lancia messaggi: «Paradossalmente dalle affermazioni del sindaco, che ha detto che le porte del Comune sono ora chiuse alla camorra, viene un sostegno a quanto ho affermato io ed ha affermato il procuratore antimafia. Perché la camorra ha un radica-

mento sociale in questa città e l'entrata nel circuito camorristico non ha soluzione di continuità rispetto all'illegalità. La camorra non ha bisogno necessariamente del rapporto con la politica». Questa l'analisi della Bindi e la cura qual

è? La presidente della Commissione ribadisce che il «Mezzogiorno è la vera emergenza di questo paese, servono politiche strutturali permanenti per riscattare le condizioni economi-

che e sociali del sud. Non servono leggi speciali alla città di Napoli, ma l'attenzione al Mezzogiorno deve costituire un elemento forte delle politiche nazionali». La Presidente non vede solo nero: «Noi dobbiamo rendere permanente e costitutivo nelle nostre società e istituzioni la lotta alla camorra e alle mafie. È solo così che quella lotta la vinceremo - ha ribadito - Fin quando negheremo che ci sono e ci ostineremo a non conoscerle, fin quando ci volteremo dall'altra parte perché questo non ci riguarda gli apriremo territori immensi, gli consegneremo vite che non sono solo quelle morte ma anche quelle che sparano in nome della camorra e delle mafie. Invece noi siamo sicuri di vincere questa battaglia».

Resta scettico - tuttavia - il procuratore Giovanni Colangelo sulle affermazioni della Bindi: «La camorra non è nel dna dei napoletani che

costruire un distretto dell'arte con regole, iniziative e un codice etico da condividere. «Piazza Bellini è un concentrato di input artistici, emotivi e turistici, che sottendono anche grandi potenzialità economiche e che può diventare preda del malaffare - spiega Graziani

sceso in campo anche col patrocinio del Comune di Napoli - la nostra iniziativa vuole essere una chiamata a raccolta di tutti i napoletani che hanno voglia di riprendersi questo luogo e i primi ad investire materialmente e moralmente saremo proprio noi commercianti e imprenditori». In piazza Bellini il 25 settembre si esibiranno sul palco gli artisti che sim-

bolicamente sposeranno il progetto di rinascita di un luogo che non «ha mai smesso di essere vivo ma che necessita di tutela e di investimenti per sviluppare tutte le sue potenzialità e far sfumare qualsiasi tipo di deriva dovuta al degrado e al malaffare» aggiunge Graziani. Per la data prefissata si attende la partecipazione di grandi nomi della musica e dello spettacolo, quali Marco Zurzolo, Peppe Lanzetta, Daniele Sepe e Francesco Villani ma anche rappresentanti del mondo intellettuale come Tullio Pironi, nonché le nuove generazioni che hanno deciso di scommettere su quel territorio come i galleristi di «Nea» impegnati con progetti partenopei legati al mondo delle arti visive. «Si tratta solo della prima di una lunga serie di iniziative che puntano a declinare in positivo Piazza Bellini - chiarisce Luigi Solito, della galleria Nea - abbiamo deciso di impegnarci su tutti i fronti e di fare rete tra noi in sinergia con gli abitanti e chiunque voglia vivere questo luogo assecondandone la vocazione arti-

stica e culturale». In cantiere molti appuntamenti ma nel progetto del «Borgo Dante & Decumani» non mancano richieste che impattano sul territorio e necessitano della collaborazione di amministrazione e istituzioni. In piazza si attende anche il sindaco ma saranno in molti a non far mancare il proprio contributo a cominciare dall'assessore comunale allo Sviluppo Enrico Panini che ha sottolineato «la dimensione etica dell'iniziativa che ha un alto valore morale perché punta al miglioramento della vivibilità della piazza sposando regole». «Siamo partiti dalla condivisione di un codice etico che contempla orari di chiusura condivisi da tutti, rigorosi divieti nell'ambito dell'erogazione di alcolici e delle modalità della loro distribuzione e progetti per lo smaltimento dei rifiuti - continua Graziani - proponiamo anche l'installazione privata di videosorveglianza per offrire il nostro contributo alle forze dell'ordine e inizia-

tive di illuminazione ad hoc per esaltare le mura greche nonché di cura del verde con l'adozione delle aiuole». Nella lista delle opere in cantiere del «Borgo Dante & Decumani» c'è anche un progetto pilota per attivare un'area strettamente pedonale col blocco totale della circolazione ogni venerdì e sabato dalle 18 fino all'alba circoscrivendo l'area tra largo Miraglia, San Sebastiano, Port'Alba e via Costantinopoli. L'invito di Graziani è aperto a chiunque «abbia a cuore il futuro non solo della piazza ma della nostra città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'idea

Blocco totale alle auto il venerdì e sabato dalle 18 fino all'alba

## La fiction, il caso «No a Gomorra» anche Giugliano vieta le riprese

**Tonia Limatola**

**C**rociata antiGomorra. Dopo Afragola e Acerra, anche Giugliano non autorizza i ciak nelle strade cittadine della serie tv. «È diseducativa e non ci aiuta ad archiviare l'onta del commissariamento per camorra», scrive su Facebook il sindaco Antonio Poziello che ha annunciato di aver bocciato la richiesta del sopralluogo preliminare al-

le riprese in via Ripuaria, in via Caraffiello, zone sul litorale di Giugliano, dove lo scorso maggio sono state già girate alcune scene in luoghi privati, e su un tratto della Circumvallazione esterna. Insomma, niente sparatorie e inseguimenti per fiction, nell'area a nord di Napoli, i sindaci sono compatti nel dire "no" al sequel della serie di Sky.

> **A pag. 31**

**Il caso**

# Gomorra tv, Giugliano si accoda: niente autorizzazioni

**Tonia Limatola**

Crociata antiGomorra. Dopo Afragola e Acerra, anche Giugliano non autorizza i ciak nelle strade cittadine della serie tv. «È diseducativa e non ci aiuta ad archiviare l'onta del commissariamento per camorra», scrive su Facebook il sindaco Antonio Poziello che ha annunciato di aver bocciato la richiesta del sopralluogo preliminare alle riprese in via Ripuaria, in via Caraffiello, zone sul litorale di Giugliano, dove lo scorso maggio sono state già girate alcune scene in luoghi privati, e su un tratto della Circumvallazione esterna. Insomma, niente sparatorie e inseguimenti per fiction, nell'area a nord di Napoli, i sindaci sono compatti nel dire "no" al sequel della serie di Sky. La ragione? Sarebbe tutta colpa degli stereotipi e della velocità con cui i cattivi esempi mostrati in tv verrebbero imitati dai giovani. Si dicono preoccupati anche per l'immagine dei comuni che amministrano, che pure non sono paradisi in quanto a presenza criminale. Hanno paura che vengano vanificati i loro sforzi per la legalità. Così "Gomorra 2" si ritrova senza casa o meglio senza la possibilità di effettuare delle riprese in esterno. Poziello non è il primo ad opporsi. Nel 2013 disse no alla prima serie tv il quartiere di Scampia, che nelle vele aveva ospitato le riprese del film di Matteo Garrone. A maggio scorso ha detto no alla Cattleya, la casa produttrice del serial, per girare nel quartiere Selicelle anche Domenico Tuccillo, sindaco di Afragola, dove però sarebbe stata girata una sola scena in una chiesa di proprietà della Curia.

Poi, a lui si è aggiunto il collega di Acerra Raffaele Lettieri. A Giugliano la richiesta della produzione porta la data del 10 settembre scorso. Si chiedeva di poter effettuare dei sopralluoghi congiunti con vigili e tecnici di Comune e Città metropolitana sul litorale e sulla Circumvallazione esterna, meglio conosciuta come la strada degli americani. La richiesta è arrivata sulla scrivania del sindaco ieri. E lui detto subito "no". Poi, l'annuncio su Facebook. «La serie tv non mi piace: esalta il ruolo dei "cattivi", generando emulazioni tra bande di ragazzini sbandati, crea eroi negativi che divengono modelli da imitare. Nell'eloquio tutt'altro che immaginifico. Nell'abbigliamento. Nella condotta a-morale», scrive su FB. Poi, aggiunge: «Giugliano cerca occasioni di riscatto. Ma, soprattutto, Giugliano è diversa e distante dalla rappresentazione che ne ha già dato la serie Gomorra». Dopo le scene girate in luoghi privati sul litorale a maggio scorso, ora non saranno registrate scene in luoghi pubblici.

La sua posizione divide il popolo della rete. C'è chi lo sostiene e chi, invece, ritiene che stia negando il fenomeno. Contro di lui gli appassionati della serie tv che avrebbero voluto essere presenti sul set e poi godersi le scene comodamente a casa. Poi, arrivano anche le perplessità sollevate dalla società civile. «La camorra c'è ma Gomorra non può esserci - dice lo scrittore Antonio Menna, autore di "Se Steve Jobs fosse nato a Napoli" - Funziona così. La realtà non si può cambiare ma la fiction si può fermare. Se una questione non ti piace, così ti limiti a fare in

modo che non se ne parli». A Giugliano sono i giorni dedicati ai festeggiamenti del santo patrono, San Giuliano martire, simbolo della non violenza. Sabato verrà portato in processione sotto le luminarie e il rettore della Chiesa Santa Sofia da cui si parte si schiera col sindaco. «Questa città non ha bisogno di assistere a scene di violenza - dice monsignor Luigi Ronga - Dobbiamo dare speranza i nostri giovani, non modelli negativi che celebrano le brutture. Sarei d'accordo solo se fossi certo che la serie scorraggiasse questi modelli ma da quello che so, invece, li celebra e li incoraggia». Ridere della camorra anziché celebrarla. Lo suggerisce invece l'autore del libro "Benvenuti in casa Esposito" Pino Imperatore: «Attraverso la figura di aspirante boss ho trovato la maniera giusta per raccontare la camorra: senza sminuirne la ferocia ma rendendola ridicola e per niente attraente per i giovani. E mi pare che questo esperimento sia piaciuto», spiega Imperatore.

**I produttori volevano girare una scena della seconda serie sulla circumvallazione esterna**

**L'analisi**

**La vera maledizione  
è l'indifferenza**

**Massimiliano Virgilio**

**U**no degli aspetti peggiori nello scenario delineato dalla guerra criminale in atto nel cuore della città antica è il cinismo con cui alcuni strati della popolazione, della classe politica e della società civile stanno reagendo, un misto di routine e indifferenza in cui le zone della piramide sociale

non direttamente toccate mostrano di percepire la recrudescenza criminale come un evento ineluttabile, paragonabile a uno sciame sismico che a cicli più o meno brevi ritorna, fa le sue vittime e se ne va.

> Segue a pag. 38

**La maledizione  
dell'indifferenza**

**Massimiliano Virgilio**

Una sorta di fenomeno naturale che li riguarda soltanto quando finisce per abbattersi sulle loro case e sulle loro esistenze ben ordinate, allora si che pretendono la massima attenzione collettiva. Purtroppo, mi vien da dire, con fenomeni ramificati come la camorra non è così che va: quanto sta accadendo ci riguarda tutti da vicino molto più di quello che alcuni immaginano. E non perché la camorra sia un «dato costitutivo» della storia della città, come sostiene Rosy Bindi, ma innanzitutto per la banalissima ragione che in una situazione del genere chiunque di noi potrebbe finire sotto il fuoco nemico di una pistola. E poi ci riguarda tutti perché non è vero che «finché si sparano tra loro va tutto bene», come pure va delirando in giro tanta magnifica gente di questa città. Ci riguarda tutti perché per quanto possiamo star lì a discettare sui precedenti di Gennaro Cesariano, sul suo grado di coinvolgimento, sul fatto che un diciassettenne a quell'ora della notte dovrebbe stare a casa, la verità è una e non accetta sofismi: un ragazzo è stato freddato nelle strade del suo quartiere, nel 2015, nel pieno centro della terza città d'Italia,

nell'ambito di una guerra criminale legata al controllo dello spaccio di droga. Anche questa storia della cocaina ci riguarda tutti. Ma davvero dovevamo arrivare a questo per capire che a Napoli ci vuole più sicurezza, più legalità, soprattutto più scuola, educazione, formazione al «saper fare bene le cose», più cultura, insomma, e non derubricare la faccenda a mera faccenda di ordine pubblico? L'ascesa di camorristi sempre più giovani nel campo lasciato vuoto dalle precedenti generazioni è la prova tangibile che da sola la repressione non basta, che la capacità del crimine di riprodursi è praticamente infinita, che l'unica risposta possibile è un lavoro in profondità nei quartieri, nelle case, tra la gente. La legalità come valore in sé è un feticcio vuoto, al massimo utile per un festival dove raccontarci che esiste tanta gente brava e buona che combatte le mafie o da esibire in qualche scuola al cospetto di una platea indifferente di adolescenti. Vittorio Del Tufo, sul Mattino, ha riflettuto sull'appannamento in corso di un certo linguaggio dell'anticamorra, volto a convincere i già convinti, incapace di cogliere le infinite sfumature che attraversano la nostra città. Il che vuol dire che per

avere un significato la legalità deve essere animata, deve avere un senso concreto e utile nella vita delle persone, deve farsi welfare state più e meglio di quanto oggi non faccia la camorra, come ha evidenziato Raffaele Cantone. Non ci potrà mai essere nessuna speranza per questa terra se il portato di quanto sta accadendo finisce per diventare una polemica stantia tra politici e intellettuali sul tipo di immagine che dovremmo dare della città, questa stolta, binaria riduzione della complessità al binomio Napoli-bella o Napoli-brutta. Pensassero invece, i nostri amministratori, a tappare le buche stradali, ad aprire asili nido e a migliorare la vivibilità in quei quartieri popolari dove la gente «butta il sangue» per citare una vecchia canzone di Pino Daniele.

Questo dovrebbe essere il momento in cui discutere del «che fare», di come riuscire a penetrare in quartieri tipo la Sanità e rivoltarli come un calzino, applicare la legge dove serve e investire sulle giovani generazioni lavorando sul loro ristretto immaginario, dargli lavoro ma soprattutto competenze, una visione del mondo più ampia, libera, complessa. Un grande piano, un vero Piano Marshall per la formazione dei giova-

ni, questo servirebbe a Napoli e all'Italia. Non l'ennesima pioggia di finanziamenti pubblici da riversare nelle casse di qualche agenzia formativa o i centomila corsi pseudo professionalizzanti. Tanto per fare un esempio: se provassimo a contare il denaro pubblico sperperato nel settore della formazione professionale in questi ultimi dieci anni, con il conseguente danno alle giovani generazioni, probabilmente dovremmo distribuire in maniera diversa le etichette di colpevoli e innocenti rispetto a quanto stiamo facendo in questi giorni. Se vogliamo davvero smettere di battere le pericolose vie del

cinismo e di quel sentimento di ineluttabilità del male che ci sta soffocando, se vogliamo evitare che in futuro altri ragazzi cadano sotto la scure della violenza, si devono mettere in discussione certi equilibri di potere in questa città. E per farlo bisogna che la società civile batta un colpo, che dimostri - se ne ha la forza - che la camorra è davvero un virus da cui possiamo guarire e non un destino. E che soprattutto preme sulla classe politica affinché faccia in modo che ogni risorsa possibile sia da oggi con serietà investita sul futuro dei giovani infelici napoletani.

## Un lavoro da ragazzi

Nicola Cacace

**R**enzi ci ha informato che la previsione di crescita del Pil per quest'anno aumenta dallo 0,7% allo 0,9%, dopo aver incassato un forte aumento dell'occupazione e dell'export. Buone notizie che non devono farci dimenticare il baratro in cui un ventennio di politiche scellerate - lavoro precario, disoccupazione giovanile, nessun aiuto a natalità e famiglie - hanno precipitato il mondo giovanile, prima risorsa per il futuro del paese, la più importante in questa società post industriale, col triste e vistoso paradosso che abbiamo pochi giovani e da anni li abbiamo costretti anche a emigrare. Nel 2014 quasi 100mila giovani, per lo più laureati e diplomati, sono andati all'estero per trovare

un lavoro negato in patria. Gli incentivi fiscali per riportare in patria questi ragazzi sono un ottimo proposito tutto da verificare, necessario per ribaltare un esito assurdo per un paese da anni col record mondiale di bassa natalità, e quindi oggi con la più bassa percentuale di giovani e la più alta percentuale di anziani al mondo. Se una risorsa è rara, il suo prezzo sale, è la regola base del mercato che però non vale per i nostri giovani, svantaggiati da politiche sbagliate. Dal 1975, malgrado una natalità dimezzata da 1 milione a 500mila l'anno, abbiamo ancora una disoccupazione giovanile record ed il record europeo dell'emigrazione giovanile.

Il governo, col Jobs Act e soprattutto la defiscalizzazione dei contratti a tempo indeterminato,

ha avviato un processo positivo, realizzando quel che i sindacati chiedevano da tempo: far pagare il lavoro a tempo indeterminato meno del lavoro precario. La precarietà è stato un fattore storico della denatalità, nessun giovane pensa a metter su famiglia e far figli senza un minimo di garanzia per il futuro. Anche i ripetuti peana a favore di un lavoro flessibile senza alcuna garanzia di stabilità, per lo più diffusi da persone con tanto di lavoro garantito, finiscono per favorire le politiche anti giovani. Che la società informatizzata richieda più mobilità e flessibilità del lavoro che in passato non v'ha dubbio. Che essa debba far ricadere tutti i rischi d'impresa sul lavoro dipendente è una realtà che non sta in piedi in una società di capitalismo avanzato in economia sociale di mercato.

**Segue a pag 3**

### Il Commento

## Impariamo da chi accoglie i migranti

**I**l problema del futuro dei giovani va quindi rilanciato dal governo. E esso richiede politiche pro family simili a quelle che hanno fatto da anni paesi avanzati del Centro e Nord Europa che come Olanda, Svezia e Francia tornati ad una natalità di quasi equilibrio demografico, 2 figli per donna, noi siamo ancora a 1,4 figli.

Il problema giovani ha molti legami anche col problema immigrati. Quello che è aumentato nel mondo, a prescindere da guerre e persecuzioni locali, che ci sono sempre stati, è la mobilità in tutti i sensi, quella volontaria dei viaggi internazionali, aumentati ogni anno del 3% anche negli anni di crisi, oltre quella delle migrazioni. Il Dipartimento delle Nazioni Unite per gli affari economici e sociali (UN-DESA) ha

diffuso gli ultimi dati aggiornati sul fenomeno migratorio a livello mondiale, evidenziando una crescita continua, da uno stock di 154 milioni di stranieri presenti nel 1990 a 232 milioni del 2013. In cifre assolute il flusso migratorio annuo del periodo 1990-2013 è stato di 3,4 milioni l'anno, pari allo 0,05% della popolazione mondiale. Secondo queste quote, l'Africa, ad esempio, col suo milione e più abitanti, dovrebbe avere più di 500mila migranti l'anno e invece, malgrado guerre e fame, non li ha ancora superati. Perciò non parlerei ancora di invasione dall'Africa. L'Italia è tra i paesi europei dove le immigrazioni, grazie alla forte denatalità, hanno avuto l'accelerazione più forte a partire dal 2000. È in quell'anno infatti in cui si sono cominciati ad avvertire gli effetti del calo dei

nati cominciato nel 1975, passati da un milione a mezzo milione l'anno. Quando i sessantenni hanno cominciato ad andare in pensione, per ogni 10 anziani che andavano in pensione c'erano solo 5 giovani nati 20 anni prima. Da qui è originato il boom delle immigrazioni del decennio 2000-2010, ben 4 milioni che, in aggiunta al milione preesistente, hanno portato alla



cifra attuale di più di 5 milioni di stranieri, di cui almeno 3 lavoratori e 2 familiari. Questi 3 milioni, che contribuiscono in maniera massiccia al Pil, al sistema pensionistico e all'erario, in massima parte fanno lavori rifiutati dagli italiani, per status (colf e badante), per fatica e bassi salari (stagionale in agricoltura, pescatore e pastore), per pericolosità (edilizia), perché ritenuti faticosi e mal pagati come fonderie e industrie alimentari, commercio al dettaglio, pizzerie, bar e ristoranti, alberghi, servizi di pulizia. Oggi questo flusso si è ridotto moltissimo sino a meno

di 100mila nuovi residenti esteri nel 2014. Messaggio al governo: L'Italia, insieme ai problemi degli immigrati, che va risolto con accoglienza diffusa che compensa i buchi demografici e la chiusura della scuole per carenza di allievi, deve affrontare con vigore il problema dei giovani, la risorsa numero 1 per lo sviluppo, risorsa sinora maltrattata come nessun altro paese industriale avanzato ma strategica per il futuro.

Istruzione e comunità

## IL DIRITTO NEGATO AI DISABILI

di **Flavio Pagano**

**C**os'è una comunità? Ecco la vera domanda alla quale la scuola, comunità per eccellenza, dovrebbe insegnarci a rispondere per aiutarci a crescere. E per far sì che nessuno, in seno alle sue aule, debba mai sentirsi escluso. Compresi quei ventunomila ragazzi disabili campani per i quali l'inizio dell'anno scolastico è ogni anno un banco di prova. Quando sono piccoli, tutti accompagniamo i nostri figli a scuola. Ma le mamme e i papà di quelle ventunomila famiglie continuano anche dopo. E le loro ansie da primo giorno di scuola sono altre: ci sarà l'insegnante di sostegno

o l'assistente? Che succederà se lui si pischia addosso, si cala i calzoni o mena un compagno, se cade, o vomita metà della merenda? Chissà se arriverà la fatidica telefonata: «Corra, c'è un problema». Quel ragazzo che ora sale le scale guidato da un'altra mano, spicca nella scolaresca come la bambina col cappotto rosso di Schindler's list. Quel ragazzo che già non ricorda più chi stava con lui fino a un momento prima, e sembra ignorare quanto immenso sia l'amore dell'uomo e della donna rimasti giù in cortile a guardarlo allontanarsi con gli occhi lucidi di un arrivederci struggente come un addio. La sensazione di essere guardati, perché colpiti da un male

contagioso, pesa: tutta la famiglia, mamma, papà, fratellini, sembra a volte indossare quel cappotto rosso. E un sorriso dolcissimo copre un grido silenzioso, incarnito nell'anima: non siamo diversi. Non ci sono soldi per le scuole. È di oggi l'appello dei sindacati: mancano, in Italia, trentamila insegnanti di sostegno.

continua a pagina 15

## L'editoriale Il diritto negato

di **Flavio Pagano**

Ma l'umanità non può venire meno, e la risposta urge: cos'è una comunità?

Porsi certe domande è già una sconfitta. Una comunità, se è tale davvero, non deve interrogarsi su se stessa. Se è fatta di persone unite da un sentimento più forte e misterioso dell'amore: la solidarietà.

Intanto quella parola ambigua e insanguinata è in agguato: «diversità

La diversità è il sale della vita, è garante dell'evoluzione, ma la temiamo.

L'ingenuo bon ton da social vuole il «diverso» benvenuto, ma non lasciamoci incantare dagli slogan. Cerchiamo la sostanza delle cose, senza temere la verità: siamo una vera comunità solo se ognuno di noi è la casa dell'altro. Molti nostri figli avranno nel banco accanto un disabile: insegnamogli che la diversità è uno specchio, e il desiderio di vivere ci accomuna tutti nella stessa meravigliosa follia dell'esistenza. Ecco il diritto più sacro: amare la vita a modo nostro. «Mio figlio ha diritto di stare in classe con gli altri ragazzi», si ripete il genitore per farsi coraggio, e intanto pensa a quel bambino che non parla, o non cammina, e sente che quel diritto non d'orgoglio lo riempie, ma di dolore.

Genitori che darebbero un braccio senza esitare, se servisse a far sì che il figlio una volta, una sola, li chiamasse mamma o papà. Genitori che conoscono il dolore, la fatica, la disperazione: e non si arrendono mai. Cos'è una comunità? Un antropologo racconta che un abitante di un villaggio africano fu colpito da paralisi a un arto, e tutti cominciarono allora a zoppiare: l'ammalato guarì. Ecco cos'è una comunità. E non è proprio questa la leggendaria qualità di Napoli? Della città in riva al mare e ai sogni, che ha la curva forma di un abbraccio e dove nessuno mai si sente solo? Forse. Ma la risposta, sia chiaro, siamo noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Mezzogiorno torna in cantina

### Salvo Iavarone

coordinatore regionale Italia Protagonista

Come era facile immaginare, i clamori e le voci altisonanti che hanno seguito l'anteprima del rapporto Svimez in luglio scorso, si sono sciolte con le calure di agosto. Ed il Mezzogiorno è ridisceso nelle cantine della politica, vedendo spegnere ogni attenzione. Venerdì alla Camera alla presentazione della mozione a sostegno del Sud, relazionata da Orlando in rappresentanza del gruppo da lui presieduto, quello dei Dem, erano presenti soltanto tre dei 47 firmatari. Più qualche altro parlamentare chissà perché ancora seduto tra i banchi. A testimonianza di un vuoto totale, a sinistra come a destra, su questa

grande prateria dove tutti si lanciano solo ad orologeria, quando le fanfare mediatiche lo consigliano. Questa prateria, il tavolo sul Mezzogiorno appunto, sempre più arida, si avvia ad apparire simile ad un deserto. Ricordate Renzi, che a margine dei clamori seguenti al rapporto Svimez aveva annunciato un masterplan dedicato? Ebbene, per chi non lo sapesse, il tema oggetto del masterplan-fantasma è risultato praticamente assente dalla festa dell'Unità. Tranne una triste quanto poco partecipata tavola rotonda promossa dalla Serracchiani. Senza contare quanto denunciato da più parti, ossia l'assenza dei governatori dal tavolo ufficiale programmato ad hoc una decina di giorni fa. Plauso all'idea. Con-

danna senza appello all'esito. Non si capisce chi e con quali programmi (e soprattutto con quanta dotazione finanziaria) debba risolvere l'annosa questione della ferrovia Napoli-Bari. Nastasi non è stato neanche nominato a Bagnoli, che già vive una realtà oscura, fatta di nemici all'interno dell'amministrazione comunale, aree inquinate e sequestrate, e assenza di idee. Ricordate la Banca del Sud, partorita anni fa da Tremonti? Bene, dopo una serie di esplorazioni virtuali nel suo territorio di competenza, appare vivace e propositiva sapete dove? In Piemonte! Se poi guardiamo a destra, il panorama evolve in un profondo tenebra. Berlusconi parla di tutto e a tutti, tranne che di Sud, e al Sud, Salvini poi; beh, lasciamo perdere.

E De Siano in Campania? Per alcuni, non pervenuto. Altri non sanno neanche chi sia. Del resto i forzisti sono troppo concentrati sulla battaglia del candidato sindaco, seguendo metodi... da preistoria. E il Sud muore. Tra assenza dello Stato, dibattiti sull'Antistato, e chiacchiere da cortile. Se ne è parlato anche lunedì, ad Expo, alla presentazione del rapporto Censis: le quattro realtà italiane del Meridione-Puglia, Calabria, Campania e Sicilia- impietosamente collocate agli ultimi posti della graduatoria Ue che valuta le regioni per prodotto interno lordo procapite. Oggi qualche commento. In settimana, vedrete, tutti saranno altrove.

## Trasferire Santobono e Pausilipon

**Aldo Capasso**  
Napoli

A proposito dei problemi della Sanità a Napoli, e non solo, uno dei motivi della crisi ritengo che dipenda anche dallo stato attuale in cui versano gli ospedali, aldilà dalla qualità della gestione: vecchie strutture sanitarie ormai superate dalla evoluzione del processo di assistenza, dai sistemi impiantisti obsoleti e infine da una impropria localizzazione. Queste mancanze rendono pertanto gli ospedali poco efficienti e costosi. In tal senso, mi sono chiesto che prospettiva hanno i due ospedali "Santobono" e "Pausilipon", per un loro pensabile sviluppo e innovazione, così chiusi all'interno di un'area urbana, senza possibilità di ampliamento e di complessa accessibilità? Si pensi allo straordinario Ospedale "Meyer" a Firenze, al quale di certo il nostro Santobono non ha nulla da invidiare per assistenza medica, ma per la sua po-

sizione e per l'ampliamento razionale e confortevole è diventato uno dei più efficienti ospedali pediatrici d'Italia. In considerazione di queste riflessioni, perché non affrontare finalmente in modo sereno e ragionato lo spostamento dei due ospedali, affinché si possa offrire, anche nella nostra Regione, un ospedale pediatrico degno della sua eccellenza sanitaria? Il fatto di essere stimato come un presidio ospedaliero regionale, è un motivo in più per cui vengano delocalizzati da un quartiere centrale di Napoli. Basta chiedersi, infatti, quanto tempo s'impiega per raggiungere il "Santobono", dai paesi e dalle città della Campania. Non sembra quindi ovvio che un simile complesso debba trovarsi nelle adiacenze del sistema intermodale di trasporti pubblici, quanto più centrale, nella Regione? Ho conosciuto le due strutture ospedaliere sia per motivi professionali che per motivi artistici, esse sono costitui-

ti da volumi edilizi separati e collegati tra loro da lunghi e tortuosi percorsi, non certo agevoli per gli spostamenti dei malati da un settore all'altro, per i vari controlli medici. In particolare gli edifici del Santobono non incutono certo serenità ai bambini che vi entrano, con il loro squallido alluminio anodizzato delle facciate. Pur avendo un quadro sanitario di primo ordine per l'assistenza ai piccoli, di grande qualità e amore, l'irrazionalità degli spazi rende più difficile il risultato. Pertanto ritengo che sarebbe utile ed efficace spostare e unificare questi due ospedali in un complesso unitario organico e sostenibile, sito in un'area adeguata per accessibilità (linee di trasporto pubblico, frequenti ed efficienti) e per salubrità. Il processo sanitario, di solito, per una più efficiente assistenza medica, dovrebbe seguire un sistema lineare piuttosto che a padiglioni separati; tanto, per ridurre i tempi tra una fase e l'altra dei

controlli: ciò nell'intento di offrire qualità d'assistenza con minori costi energetici. Tra l'altro le statistiche rilevano che al pronto soccorso del Santobono prevalgono le presenze di bambini con piccoli problemi sanitari, il che crea, comunque, difficoltà nella gestione del corpo medico a scapito dei più gravi problemi sanitari che sono al suo interno. Questo significa che basterebbe la presenza di un normale ambulatorio per le patologie semplici, trasferendo quelle più gravi in luoghi più adeguati e quindi più assistiti. Inoltre al suo esterno l'ospedale è assediato da auto parcheggiate, nell'ormai quasi inesistente giardino circostante e nelle strade confinanti, in cui parcheggiatori abusivi hanno gioco facile.